

Il patto Cairo-Tripoli-Damasco

Prospettive e ragioni della Federazione araba

La creazione di una Federazione delle repubbliche arabe (formata per ora dall'Egitto, dalla Libia e dalla Siria, ma aperta a tutti gli Stati arabi che hanno fede nell'unità araba e che agiscono per una società araba socialista e unitaria) è stata accolta da commentatori disparati e contraddittori. Gli israeliani non manifestano al tempo stesso indifferenza, ironia (« militarmente non staremo peggio di prima », ha detto in sostanza Dayan), e una preoccupazione più simulata che sentita, destinata soprattutto a rinfacciare nuove richieste agli USA di aiuti politici, finanziari e bellici.

Il Times di Londra ha espresso « profondo scetticismo » sui risultati pratici della Federazione, e ha fatto del pesante sarcasmo su quella che ha chiamato « la cattiva abitudine degli Stati arabi di mordere politicamente più di quello che essi sono in grado di macinare ». Secondo il Times gli scopi della federazione sono essenzialmente politici e tattici: legandosi a due governi « radicali », Sadat replica alle critiche di chi lo accusa di essere andato « troppo avanti e troppo in fretta verso un compromesso con Israele », ed ammonisce gli israeliani e le grandi potenze che, se la sua moderazione non dà buoni risultati, c'è sempre la possibilità di ritornare ad una politica « falchiesca », cioè dura; per Gheddafi — secondo il Times — la Federazione è un'occasione per rafforzare il suo prestigio; per i siriani, infine, un mezzo per ritornare ad una « politica araba attiva », da cui si erano distinti per un troppo lungo periodo.

In Francia, i giornali di destra, come il Figaro e l'Aurore, hanno subito sollevato il problema degli aerei Mirage forniti a Tripoli (con la clausola, si afferma a Parigi, che non saranno mai usati contro Israele). Federandosi con Egitto e Siria, la Libia diventa belligerante, e quindi — scrive la stampa anti-araba — sono i governi Chahhan Dmas di fronte al dilemma: o interrompere le forniture di Mirage a Tripoli, o riprendere gli invii degli stessi aerei a Israele, che ne ha già comprati e pagati 50.

Le Monde (forse il più importante fra i giornali specializzati in politica estera) ha dedicato all'avvenimento un articolo di fondo e due pagine di informazioni, corrispondenze e commenti. Sia il fondo, sia la corrispondenza del Cairo di Roland Delcour, sottolineano il carattere militante del discorso con cui Sadat ha annunciato la Federazione (« un trattato e nessun negoziato con Israele », « nessuna rinuncia ad un solo pollice dei territori occupati », « nessuna rinuncia e nessun mercanteggiamento per ciò che riguarda la causa palestinese ») e l'entusiasmo che l'accordo di Bengasi ha suscitato fra i palestinesi.

Philippe Simonnot, dopo aver esaminato le risorse dei tre Stati, arriva alla conclusione che essi formano « un insieme perfettamente vitale », grazie anche alle immense ricchezze petrolifere libiche i cui proventi potranno essere più utilmente investiti in Egitto e in Siria che nei paesi europei, come avviene attualmente data la scarsa capacità di assorbimento della Libia stessa, ancora troppo poco sviluppata.

Eric Rouleau (ben noto esperto di problemi medio-orientali) nota che con la Federazione l'Arabia Saudita si allontana dall'orbita di « crescente disimpegno » nei confronti del mondo arabo praticata negli ultimi anni della sua vita da Nasser, ed attribuisce al cattivo andamento della missione Jarring la svolta egiziana. Accertando di negoziare la pace, la diplomazia del Cairo dava per scontato il fatto che Israele avrebbe fatto delle concessioni, e che gli Stati Uniti avrebbero esercitato delle pressioni su Tel Aviv, per indurla alla moderazione. Ma ciò non è avvenuto. A questo punto — secondo Rouleau — « la posizione dei dirigenti egiziani di fronte all'opinione pubblica e all'esercito è diventata molto delicata. Era necessario riprendere l'alternativa della ripresa delle ostilità, ineluttabile ai loro occhi, dato che Israele rifiuta la restituzione dei territori occupati ». Secondo Rouleau, « il territorio libico offre alla RAU un apprezzabile "profondità strategica", mentre quello della Siria le permette di dislocare i suoi caccia bombardieri a meno di cento km dalle frontiere israeliane. In caso di ripresa della "guerra d'usura", la riattivazione del fronte orientale (cioè siriano, N.d.R.) alleggerirebbe il peso considerevole delle forze egiziane sul Canale di Suez ».

A Mosca la Pranda ha commentato la Federazione scrivendo che « più della metà della popolazione del mondo arabo vive in questi tre paesi che dispongono di grandi risorse economiche e naturali... e la cui caratteristica più importante è l'antimperialismo progressista. Il consolidamento dei regimi arabi progressisti rafforza il fronte comune nella lotta antimperialista... Questa crescente unità assicurerà la vittoria finale contro le forze dell'aggressione, del sionismo e del neocolonialismo nel Medio Oriente ».

In una nota inoltrata al Dipartimento di Stato americano

L'Egitto chiede « urgenti spiegazioni » sui Phantom

Ambiguo atteggiamento degli Stati Uniti dinanzi alle « condizioni » poste da Allon per la riapertura del canale di Suez — I quattro punti di Tel Aviv — I sovietici si oppongono ad una trattativa, con i « buoni uffici » USA



GERUSALEMME — Attivisti di un gruppo israeliano di estrema destra si scontrano con la polizia sul monte del Tempio, uno dei « luoghi santi » venerati da musulmani ed ebrei.

WASHINGTON, 21

Il vice-premier israeliano, generale Yigal Allon, ha conferito oggi parlando con i giornalisti, di aver sottoposto al segretario di Stato americano, Rogers, nel colloquio di ieri, le « condizioni » di Israele per una riapertura del Canale di Suez. Israele chiede: 1) che l'Egitto proclami la fine dello stato di guerra con Israele; 2) la riva orientale del Canale, eventualmente evacuata dagli israeliani, non deve essere occupata da truppe egiziane-sovietiche o dalla Federazione degli Stati arabi; 3) il ritiro delle truppe israeliane non deve comportare alcun impegno israeliano per la evacuazione del rimanente dei territori arabi occupati né alcuna rinuncia alle annessioni; 4) il Canale non deve essere utilizzato per scopi militari contro Israele.

In altri termini, il governo di Tel Aviv respinge nettamente l'impostazione egiziana, secondo la quale il ritiro parziale degli israeliani dalla riva orientale e la riapertura del Canale dovrebbero essere il primo passo verso l'applicazione integrale della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Secondo Allon, il rappresentante del Consiglio di sicurezza, ambasciatore Jarring, dovrebbe restare al di fuori dei colloqui intesi a realizzare un accordo sul Canale, che dovrebbe essere negoziato dalle parti interessate, con i buoni uffici degli Stati Uniti.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che il governo di Tel Aviv respinge nettamente la piattaforma egiziana, secondo la quale il ritiro parziale degli israeliani dalla riva orientale e la riapertura del Canale dovrebbero essere il primo passo verso l'applicazione integrale della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Secondo fonti bene informate, il segretario di Stato ha « accettato » la posizione israeliana di cui al punto due, con la riserva che i servizi segreti non appartengono alle forze armate potranno attraversare il Canale e sorvegliare o preparare le operazioni di riapertura della riva orientale.

Il rappresentante americano alle conversazioni quadripartite sul Medio Oriente, Bush, ha più volte sottoposto le « condizioni » israeliane ai rappresentanti sovietici, britannici e francesi, a New York. Secondo quanto si è appreso, il rappresentante sovietico Malik, si è vivamente opposto, nel corso della riunione, a qualsiasi forma di « arbitrato » americano fra il Cairo e Tel Aviv nella discussione sulla riapertura del Canale di Suez.

IL CAIRO, 21 L'Egitto ha chiesto agli Stati Uniti « urgenti spiegazioni ufficiali » sulle notizie relative a nuove forniture di caccia Phantom americani a Israele. Lo annuncia oggi il quotidiano Al-Ahram, aggiungendo che il ministro degli Esteri, Ibrahim Badie Pacha, ha fatto notare di aver già smentito le notizie secondo le quali avrebbe ricevuto un contingente di caccia Phantom americani dalla Unione Sovietica. In questa situazione, la consegna di nuovi Phantom a più signficare soltanto che gli Stati Uniti rafforzano l'occupazione israeliana di territori arabi.

La stampa egiziana pubblica intanto oggi le dichiarazioni fatte dal vice-premier e ministro degli Esteri, Rifaat, al suo rientro da Mosca, secondo le quali « la situazione nel Medio Oriente è molto grave » e il comunicato egiziano-sovietico « non è che una pura e semplice « vendita » dei due paesi e l'intesa raggiunta per « misure comuni dirette a normalizzare la situazione e a consolidare la pace e la sicurezza nella regione ».

DALLA PRIMA PAGINA

Attacco

ed istituzionale appare inadeguato si abbia il coraggio di modificarlo », ha detto Lombardi, aggiungendo però subito dopo che « la possibilità di affrontare costruttivamente i problemi di natura costituzionale supporrebbe una situazione politica ragionevolmente stabile e concorde » nel dare soddisfazione al padronato. Con il che si torna, di colpo, alle velleità reazionarie. Si vuole la disciplina produttiva ma si rifiuta la democrazia economica; ogni cittadino dovrebbe preoccuparsi delle sorti del capitalismo in una situazione di uso sociale della proprietà. Lombardi ha citato l'URSS, un paese dove si progetta insieme aumento della produttività e dei salari; vorrebbe fare come in URSS, escluso, naturalmente il trasferimento dei mezzi di produzione in proprietà pubblica e sociale. Ciò significa, oggettivamente, chiedere un potere dittatoriale per gli imprenditori nella società, entrare in conflitto aperto e drammatico con le istanze di libertà dei lavoratori. Per far questo Lombardi prospetta un nuovo sciopero del capitale, il mancato sviluppo degli investimenti, per costringere il parlamento e i sindacati a cedere alla speculazione edilizia, a pareggiare i debiti del padronato tessile lasciandolo arbitro dell'occupazione operaia. O concedere tutto al padronato oppure questo ci regalerà recessione economica, disoccupazione, scontri sempre più aspri nelle fabbriche e fuori. E' un ricatto che è possibile fare impunemente soltanto di fronte a governi, come quelli espressi dal centro-sinistra, deboli e un po' servili. I dirigenti confindustriali se Lombardi ha potuto ridurre persino alle « sterili chiese » che l'on. La Malfa fa alla politica economica nazionale, dicendo che non gli basta la buona volontà ma chiede « fatti ».

Ciò è emerso bene dall'intervento del ministro Gava, il quale ha detto di parlare « a nome del governo », implicitamente quindi anche dei presenti Giolitti e Ferrari Aggradi, in seguito chiamati unitamente a prendere la parola dall'assemblea, con derisioni. Per Gava il padronato ha ragione da vendere e il governo non avrebbe niente altro da fare che cercare di creargli le condizioni per aumentare i profitti. Cova il pensiero favorevole alla repressione del diritto di sciopero, vietandolo per « scopie » politiche che non abbiano a che fare con la preservazione delle libertà essenziali », dichiarando praticamente illegale le azioni di lotta che si conducono per le riforme. Al fine, il ministro — pur non riscuotendo l'unanimità di un'assemblea riscaldata dal discorso estremista di Lombardi — ha chiesto « comprensione » per un governo il cui scopo principale sarebbe quello di varare, nei prossimi giorni, misure congiunturali di sostegno al padronato.

Il grande problema, su cui l'ossessione reazionaria della Confindustria tende ad eliminare ogni margine di discussione, è quello politico di fondo delle riforme di struttura e della democrazia. Citanò un articolo del compagno Enrico Berlinguer. Lombardi ha contestato al PCI il diritto di proporre di portare la classe operaia ad essere classe egemone, dirigente della società. Per Lombardi la società deve essere governata « in proporzione alla composizione di rispettivi interessi con quelli di tutte le altre componenti », il che allude al governo di una società per azioni, in cui ogni azione ha un diritto di voto di cui s'è appropriato, non come singolo cittadino. Niente egemonia, dunque, della maggioranza degli uomini in quanto lavoratori, ma comando degli interessi; rifiuto alla radice della democrazia reale. Da dove nascono, se non da questa pretesa, la tensione, lo scontro, il malessere attuale della società italiana? La stessa Confindustria ha presentato all'assemblea una relazione nella quale dice di rappresentare 85.924 imprese nelle quali lavorano 2 milioni e 544 mila persone. Anche a prendere per buoni questi dati, la Confindustria non rappresenta più di un terzo dell'industria italiana, che occupa quasi otto milioni di persone. Quando Lombardi difende « il sistema », rimane sempre da sapere, rispetto agli stessi imprenditori, se si tratta del sistema che va bene a determinati gruppi finanziari oppure quello che sarebbe più conveniente alle imprese partecipazioni statali, o alla maggioranza delle imprese, che sono piccole o medie: quello della Confindustria è un esempio di egemonia che non solo lascia insoddisfatta la società, ma si realizza spesso anche al di fuori e contro più razionali scelte imprenditoriali.

Per il gruppo di Moro, il sen. Morino ha detto in evidente polemica con Arnau, che il dibattito dovrà proseguire, alla base della DC e nel confronto con le altre forze politiche e sociali, e dovrà continuare anche nel CD democristiano « quando » ha precisato — ci ritroveremo nell'estate », la linea politica non è un « canco di un cavallo loggiamato », « né una lettera morta fissata come in un ordine testamentario ». Morino ha anche ribadito che un adeguamento interno della DC deve presupporre la « corresponsabilizzazione » di entrambe le correnti di sinistra e in particolare di quella di « Forze nuove ». Il bastardo Granelli ha ricordato che è impossibile « superare il nodo delle riforme teorizzando, in qualche modo, come dato permanente la collaborazione con la socialdemocrazia ». Fondamentalmente « ha soggiunto — « è un rapporto chiaro e non fondato su sterili steccati con l'opposizione popolare all'interno di un corretto funzionamento delle istituzioni ».

Per ultimo ha parlato Andreotti. Il capogruppo dei deputati dc ha affrontato vari temi, con una particolare sottolineatura per quella della vita parlamentare. Ha osservato che i partiti alleati considerano la DC un « male necessario » più che un « compagno di partito ». Ed ha aggiunto che « senza un Parlamento autorevole, efficiente e riservato, è inutile illudersi di frenare spinte eversive o occupazioni arbitrarie di « suolo politico » ». Ha precisato che il discorso sulle istituzioni non è astratto ed ha chiesto alla DC e alla coalizione una « autocritica »: il discorso sulla casa « lascia scet-

col PCI », ma che bisogna andare alla ricerca di voti fascisti, attirando « la cosiddetta destra psicologica, che oggi viene spinta verso il MSI ». Questo discorso ha indubbiamente le caratteristiche di un segno dei tempi, a pochi giorni di distanza dal comizio del deputato dc C. Greggi al « Dal Verme » di Milano in presenza dei manganellettori fascisti, e facendo ricorso ai loro stessi argomenti. Dello stesso tono, del resto, è stato il discorso di Gonnella, di piena adesione alla linea Forlani. Egli ha sottolineato la possibilità di formule diverse dal centro-sinistra e aperte a destra e, su un altro terreno, le remore della segreteria dc. al processo di unità sindacale. Il capogruppo dei senatori dc, il doroteo Spagnoli, il quale ha impervito il proprio intervento sulla necessità della ricerca di voti a destra, ha detto che « il sindacato appare purtroppo sempre più guidato dalla strategia eversiva comunista, e (cioè) pone il problema di risolvere legislativamente il problema ».

La ricerca di voti, in vista del 13 giugno, è quindi indirizzata a destra, e perfino espressamente rivolta all'elettorato fascista o potenzialmente fascista. Anche questo è da mettersi sul conto del neo-conservatorismo di cui la relazione Forlani è stata l'ultima espressione.

Nei paragrafi hanno parlato Piccoli, Granelli, Sullò, Marcora, Arnau, Morlino e, infine, Andreotti. Gli uomini più vicini a Forlani — ed in particolare il portavoce più accreditato del segretario dc, il fanfaniano Arnau — tendono a sottolineare che il discorso di Forlani non è un fatto pre-elettorale, ma una scelta di linea che vale « prima e dopo il 13 giugno ». Arnau ha specificato che le possibili alternative al centro-sinistra sono « almeno due », « anche se quantitativamente appaia sufficienti » (bicolore dc-PSI) o « un centro dc-centrosinistra con PLI? ». Sul carattere ultimativo della linea-Forlani pare, però, che vi siano stati dissensi anche all'interno della corrente fanfaniana, tanto che intorno a un mancato intervento di Bosco sono germogliate voci (poi, ovviamente, smentite) di contrasti abbastanza vivaci.

Piccoli ha pronunciato un intervento che potrebbe essere definito « di adeguamento » rispetto al discorso pronunciato il giorno prima da Rumor: resta da chiarire se la ispirazione di questa relativa rettificata di rotta è dovuta al « colto » di Moro, o se Rumor sono i capi del troncone doroteo), oppure all'influenza di altri leader. L'ex segretario della DC ha detto che occorre affrontare « con il necessario coraggio » il problema del partito, ed ha rivendicato a sé la linea della squidistezza tra PSDI e PSI. Dopo avere parlato del « carattere di un partito che ha una linea che « cerca di essere misurata, attenta, riflessiva e collegata a tutto ciò che può muoversi sui suoi passi all'interno » degli altri partiti, Piccoli ha soggiunto che il problema del rapporto con i comunisti va concitato, tuttavia, dall'agenda delle correnti dc. « Anzi — ha proseguito — la discussione aperta su questo tema entra nella logica di un grande partito che ha di fronte una forza di opposizione robusta, per tanti aspetti travagliata nel lungo viaggio del confronto con una realtà democratica che è immessa » (a Piccoli sfugge naturalmente quanto, in questa realtà, il PCI abbia inciso, con il suo ruolo di protagonista). L'espone doroteo ha aggiunto che « considerazioni analoghe » alle sue sarebbero fatte « da settori della sinistra socialista ».

Per il gruppo di Moro, il sen. Morino ha detto in evidente polemica con Arnau, che il dibattito dovrà proseguire, alla base della DC e nel confronto con le altre forze politiche e sociali, e dovrà continuare anche nel CD democristiano « quando » ha precisato — ci ritroveremo nell'estate », la linea politica non è un « canco di un cavallo loggiamato », « né una lettera morta fissata come in un ordine testamentario ». Morino ha anche ribadito che un adeguamento interno della DC deve presupporre la « corresponsabilizzazione » di entrambe le correnti di sinistra e in particolare di quella di « Forze nuove ». Il bastardo Granelli ha ricordato che è impossibile « superare il nodo delle riforme teorizzando, in qualche modo, come dato permanente la collaborazione con la socialdemocrazia ». Fondamentalmente « ha soggiunto — « è un rapporto chiaro e non fondato su sterili steccati con l'opposizione popolare all'interno di un corretto funzionamento delle istituzioni ».

Per ultimo ha parlato Andreotti. Il capogruppo dei deputati dc ha affrontato vari temi, con una particolare sottolineatura per quella della vita parlamentare. Ha osservato che i partiti alleati considerano la DC un « male necessario » più che un « compagno di partito ». Ed ha aggiunto che « senza un Parlamento autorevole, efficiente e riservato, è inutile illudersi di frenare spinte eversive o occupazioni arbitrarie di « suolo politico » ». Ha precisato che il discorso sulle istituzioni non è astratto ed ha chiesto alla DC e alla coalizione una « autocritica »: il discorso sulla casa « lascia scet-

ti » se non si va a fondo a capire come mai l'edilizia pubblica non ha toccato il 6 per cento, mentre era stato programmato un 25 per cento. « Si possono chiedere — ha detto Andreotti — forti sacrifici a chi ha, ma si deve avere la certezza di raggiungere gli obiettivi sociali che ci si prefiggono. Se no, si scatenano tutti. I politici debbono garantire essi le soluzioni a non affidarsi a tecnici che non rispondono ad alcuno e non pagano per gli errori fatti e continueranno ». Il capogruppo dc ha poi accennato alla necessità di far cessare gli « esperimenti » del centro-sinistra, « fanno e disfanno, fondano e disfanno, stabilizzano e privatizzano: chi risponde del loro operato? ». In modo assai curioso, infine, Andreotti ha mostrato di attribuire all'azione parlamentare dc la « piccola scissione » del « Manifesto ».

Il segretario della CISL, Manca, ricordando a Forlani, ha dichiarato ieri che il segretario della DC « non appare del tutto immune dalla tentazione di partecipare o fornire qualche esca » all'ondata del « riflusso antisindacale », che « trova così larga eco in ambienti economici e politici e su certa stampa ha detto, con qualche « non certamente disin-sala ».

USA Ilitto. Than Le ha ricordato che i prigionieri catturati a Dien Bien Phu nel maggio 1954 sono diventati in questo, entro un mese dalla firma degli accordi di Ginevra. In America, come abbiamo detto, la stanchezza e l'insoddisfazione per la guerra si fanno sempre più profonde. Esse hanno ormai toccato anche direttamente il corpo di spedizione americano nel Vietnam: il senatore Mansfield ha rivelato oggi che le uccisioni di militari statunitensi da parte di loro commilitoni nel Vietnam sono diventate così frequenti da indurre le autorità a ritirare le armi ai reparti appena rientrati dal combattimento. Mansfield ha detto che l'anno scorso si sono avuti 209 « incidenti » di questo genere, contro i 96 dell'anno precedente.

La realtà è che non si tratta, come Mansfield ha messo in evidenza, di « risse » tra commilitoni. Si tratta della uccisione di ufficiali e sottufficiali da parte di soldati e sergenti, come è avvenuto, come egli ha detto, « risentimento » contro i comandanti il modo con il quale queste uccisioni avvengono è quasi sempre lo stesso: una bomba a mano lanciata nella tenda o nella stanza entro la quale l'ufficiale o il sottufficiale dorme.

In una dichiarazione preparata per l'apertura di un dibattito davanti al sottocomitato per i profughi del Senato americano, il senatore Edward Kennedy ha osservato oggi il governo Nixon di contribuire pesantemente, soprattutto con le illimitate operazioni aeree, all'aumento delle perdite di una guerra che non è stata mai menata a morte. Kennedy ha parlato di « bagno di sangue che avviene ogni giorno ». Secondo Kennedy nel Laos vi sono stati 300 mila profughi civili, tra cui 10.000 morti, da quando gli Stati Uniti hanno intensificato i bombardamenti aerei nel 1969. Nel Vietnam del sud, secondo Kennedy, sono state non meno di 125 mila vittime civili, tra cui da 25 mila a 35 mila morti. In Cambogia infine, dove lo scorso anno gli Stati Uniti hanno lanciato una offensiva di due mesi, vi sono circa un milione e mezzo di profughi, e un terzo della popolazione.

Dal canto suo Nixon ha chiesto oggi al congresso una massiccia ristrutturazione del programma di « aiuti » all'estero. Nixon ha chiesto per questa voce del bilancio USA una cifra globale di 3,3 miliardi di dollari, di cui meno di 2 miliardi per le spese militari. Nixon vuole che il programma di aiuti sia nettamente distinto in due parti: una dedicata alle spese per gli armamenti, l'altra per lo sviluppo economico internazionale (vale a dire per esercitare il controllo sulle economie di altri Stati che gli USA « aiutano »). Per le spese militari Nixon chiede 705 milioni di dollari per aiuti in armi alla Cambogia, Corea e Turchia, 510 milioni per vendita di armi e munizioni, e per altri 500 milioni per quegli aiuti economici definiti « assistenza di appoggio » (e saranno devoluti al Laos, Thailandia e Vietnam).

Arminio Savioli

Nuovi sviluppi distensivi nei rapporti fra i due paesi

LA SQUADRA DI GINNASTICA CINESE INVITATA A GAREGGIARE NEGLI USA

Soddisfazione della Casa Bianca per il prossimo viaggio in America dei giocatori di ping pong di Pechino - Invitati anche atleti della RDT - Tennisti da tavolo cinesi a Londra nell'inverno prossimo

WASHINGTON, 21 Nixon, favorevole a questa visita, potrebbe ricevere i componenti della squadra ospite. Ziegler ha precisato che la questione sarà discussa domani mattina da Nixon e da Steenhoven, espressamente invitato alla Casa Bianca.

Il portavoce ha aggiunto che una visita di giocatori cinesi di tennis da tavolo negli Stati Uniti è benvenuta ed ha ricordato che Nixon, favorevole alla moltiplicazione dei contatti tra gli Stati Uniti e la Cina popolare, il 14 aprile scorso ha dato assicurazioni che i visitatori cinesi non avranno alcuna difficoltà nell'ottenere i visti necessari per entrare negli Stati Uniti.

Dal canto suo, il Dipartimento di Stato ha indicato di non prevedere grandi difficoltà per l'ingresso negli USA di una squadra di giocatori cinesi di tennis da tavolo e dei giornalisti che l'accompagneranno. La visita — ha però precisato un portavoce — è « un'iniziativa puramente privata in cui non ha avuto parte alcuna il governo ». Le date del viaggio dei giocatori cinesi e degli incontri che essi potranno disputare negli Stati Uniti non sono ancora note.

Si è appreso oggi che le squadre nazionali di ginnastica della Cina popolare e della Repubblica democratica tedesca sono state invitate a partecipare ad una riunione internazionale di ginnastica che si svolgerà a Miami, in Florida, il 5 giugno prossimo. La notizia è stata data dal presidente della Federazione statunitense di ginnastica, Frank Bae, il quale ha dichiarato: « Abbiamo una duplice ragione per invitare i cinesi e i tedeschi orientali: desideriamo che i nostri ginnasti si misurino con loro e vogliamo vederli alla prova ».

SHANGHAI, 21 La Cina ha accettato l'invito ad inviare in Gran Bretagna una sua squadra di tennis da tavolo, lo ha annunciato oggi il presidente dell'associazione inglese di tennis da tavolo, Charles Wyles, il quale ha aggiunto che i particolari della visita non sono stati ancora messi a punto ma che essa avverrà probabilmente quest'anno in dicembre o nel gennaio dell'anno prossimo.

Il ministro ungherese per il commercio estero, Jozsef Biro, è partito alla volta di Pechino su invito del governo cinese. Nel corso della visita, che durerà una settimana, sarà firmato tra i due paesi un accordo commerciale per l'anno in corso. Biro visiterà anche la Fiera di Canton e si recherà quindi nell'ambasciata cinese a Budapest in funzione.

L'anno scorso, il vice-ministro del commercio estero ungherese, Tordai, e il vice-ministro del commercio estero cinese, Ciu Hua-min, firmano a Pechino un accordo commerciale e di pagamento, che prevedeva un aumento del 27 per cento degli scambi tra i due paesi.

Il ministro ungherese per il commercio estero, Jozsef Biro, è partito alla volta di Pechino su invito del governo cinese. Nel corso della visita, che durerà una settimana, sarà firmato tra i due paesi un accordo commerciale per l'anno in corso. Biro visiterà anche la Fiera di Canton e si recherà quindi nell'ambasciata cinese a Budapest in funzione.

L'anno scorso, il vice-ministro del commercio estero ungherese, Tordai, e il vice-ministro del commercio estero cinese, Ciu Hua-min, firmano a Pechino un accordo commerciale e di pagamento, che prevedeva un aumento del 27 per cento degli scambi tra i due paesi.

Sarà firmato un accordo commerciale

Ministro ungherese invitato a Pechino

BUDAPEST, 21 Il ministro ungherese per il commercio estero, Jozsef Biro, è partito alla volta di Pechino su invito del governo cinese. Nel corso della visita, che durerà una settimana, sarà firmato tra i due paesi un accordo commerciale per l'anno in corso. Biro visiterà anche la Fiera di Canton e si recherà quindi nell'ambasciata cinese a Budapest in funzione.

L'anno scorso, il vice-ministro del commercio estero ungherese, Tordai, e il vice-ministro del commercio estero cinese, Ciu Hua-min, firmano a Pechino un accordo commerciale e di pagamento, che prevedeva un aumento del 27 per cento degli scambi tra i due paesi.

L'anno scorso, il vice-ministro del commercio estero ungherese, Tordai, e il vice-ministro del commercio estero cinese, Ciu Hua-min, firmano a Pechino un accordo commerciale e di pagamento, che prevedeva un aumento del 27 per cento degli scambi tra i due paesi.

L'ampliamento della cooperazione con tutti i paesi. I rapporti interstatali tra Ungheria e Cina si sono mantenuti ad un certo livello nonostante le polemiche degli ultimi anni tra i partiti. L'Ungheria è rappresentata a Pechino da una ambasciata e l'agenzia di stampa ungherese, sarà firmato tra i due paesi un accordo commerciale per l'anno in corso. Biro visiterà anche la Fiera di Canton e si recherà quindi nell'ambasciata cinese a Budapest in funzione.

L'anno scorso, il vice-ministro del commercio estero ungherese, Tordai, e il vice-ministro del commercio estero cinese, Ciu Hua-min, firmano a Pechino un accordo commerciale e di pagamento, che prevedeva un aumento del 27 per cento degli scambi tra i due paesi.

Conferenza stampa del rappresentante dell'OLP alla Casa della Cultura

Abu Omar, rappresentante dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina (OLP), terrà una conferenza a Roma domani alle ore 11. La conferenza, che si terrà presso la Casa della Cultura, in Via del Corso 257, è organizzata dal Comitato italiano di solidarietà col popolo palestinese; lo stesso comitato, in collaborazione con l'ALZAIATA e con l'ARCI, presenta una selezione di manifesti palestinesi. La mostra sarà inaugurata il 24 aprile alle ore 18,30 nella sede dell'ALZAIATA, in Via della Minerva, 5, Roma.

DC

spregiudicato, i canali entro i quali far scorrere una ondata di destra. Un rappresentante della destra tradizionale della DC, Ravaioli — forse solo sincero di altri — ieri mattina ha detto al Consiglio nazionale che « non solo bisogna escludere « ogni contatto